



Felici anche senza la crescita del Pil

La mancanza di un nostro piano energetico nazionale lascia aperta la discussione su tutte le possibili opzioni per ridurre le emissioni carboniche, cui sono dovuti i cambiamenti climatici; tali opzioni, solitamente differenziate per costi ed efficacia, raramente tengono conto degli impatti su ambiente e salute. Alcune esperienze locali sembrano privilegiare l'energia eolica, tra quelle rinnovabili, senza che gli enti locali si pongano il problema dell'impatto paesaggistico dei tralicci, alti oltre 100 metri, e della diminuzione del valore del territorio, come sta avvenendo in Toscana. L'attuale alto costo del petrolio e la sua prevedibile minor disponibilità futura, hanno fatto prendere in considerazione anche il ritorno al carbone, con impianti molto costosi di captazione e interrimento dell'anidride carbonica, senza considerare che tra i combustibili fossili il carbone è quello con le maggiori emissioni di polveri nocive. Infine la evidente insufficienza delle strategie proposte, soprattutto il ricorso a energie rinnovabili, per soddisfare le esigenze energetiche anche qualora fossero ridotte, ha indotto alcuni a riconsiderare il nucleare. I programmi elettorali dei due maggiori partiti non escludono tali impianti qualora fossero, ai fini della sicurezza, di "quarta generazione", trascurando che questi non sarebbero pronti prima del 2030 e che nel frattempo le imprese interessate, come l'Edison, vorrebbero costruirne di meno aggiornati e quindi meno sicuri. In ogni caso nessuno dice come sarebbe affrontato il problema, ancora irrisolto, dello smaltimento delle scorie radioattive. Gli organi di governo non sembrano considerare strategie più efficaci a lungo termine, non solo perché indubbiamente di difficile attuazione ma soprattutto per i lunghi tempi dei loro effetti, che male si concilierebbero con "i tempi della politica". Le più recenti criticità ambientali, dai gas serra ai rifiuti, sono state correlate agli stili di vita delle popolazioni più sviluppate, in cui lo sviluppo si identifica con la crescita del PIL, con il continuo aumento delle produzioni e dei consumi, con la rinuncia a ogni etica ambientale. Il Rapporto Europa 2007 del WWF (PIL e impronta ecologica) afferma

che «Se tutti i cittadini del mondo vivessero come un europeo, avremmo bisogno di 2,6 pianeti per avere sufficienti risorse per tutti e poter smaltire i rifiuti prodotti». Secondo lo stesso Rapporto, che ha messo a confronto lo sviluppo umano (misurato con l'indice di sviluppo dell'ONU) con la crescita economica (misurata dal PIL) e con la pressione sull'ambiente (misurata dalla "impronta ecologica"), solo Finlandia, Svezia e Lettonia hanno ancora in Europa "un credito ecologico", che le crescenti pressioni stanno riducendo. La crescita economica non è sinonimo di sviluppo umano. Il Gruppo del MIT, che nel 1973 aveva posto l'obiettivo de "I limiti dello sviluppo", ha aggiornato i propri studi pubblicando nel 2006 "I nuovi limiti dello sviluppo" e concludendo che: 1) anche limitando la crescita è possibile lo sviluppo umano purché caratterizzato da una vita più lunga e sana, da elevati livelli di istruzione e da confortevoli standard di vita; 2) qualora lo sviluppo comporti un'espansione fisica (delle emissioni, dei consumi, dei rifiuti), questa deve essere equa, accessibile e sostenibile; 3) la transizione verso un sistema sostenibile passa attraverso restrizioni deliberate della crescita accompagnate da miglioramenti tecnologici. Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano: Maurizio Pallante, che nel 2005 ha pubblicato "La decrescita felice" il cui assunto è sintetizzato nel sottotitolo "La qualità della vita non dipende dal PIL; Serge Latouche, che sta per pubblicare "Breve trattato sulla decrescita serena"; Giorgio Ruffolo (Sviluppo sostenibile e distribuzione delle risorse) e Guido Viale (Come vincere la sfida dei rifiuti), con articoli pubblicati da quotidiani nazionali. Nessuno può negare la necessità di provvedimenti contingenti per affrontare in tempi brevi criticità ambientali e sanitarie, ma è ragionevole attendersi dai decisori politici strategie anche a lungo termine in favore delle future generazioni, modificando gli attuali stili di vita, causa riconosciuta di impatto negativo sulla società, sullo sviluppo umano, sull'ambiente e sulla salute collettiva.

(seconda e ultima parte, la precedente è stata pubblicata giovedì 27 marzo)